

flash

## FUGHE

Cassano pentito chiede scusa  
La Roma accetta ma lo multa

Segnali di pace tra Cassano (nella foto) e la Roma, ma le conseguenze del gesto di sabato, quando il barese non s'è presentato all'allenamento, non sono superate. Tocca ora a Capello gestire il difficile reinserimento del giocatore in una squadra che non ha affatto gradito. Il dg della Roma, Lucchesi, ha detto: «Il giocatore ha chiesto scusa a tutti, ai compagni, all'allenatore e alla società. Scuse che sono state accettate, ma ciò non toglie che chi sbaglia paga e quindi gli è stato confermato che sarà multato».



## VELA

America's Cup, quarti di finale  
Alinghi sceglie Luna Rossa

Sarà Alinghi contro Luna Rossa il primo duello dei quarti di finale alla Louis Vuitton Cup, con inizio martedì 12 prossimo. Il team svizzero primo in classifica dopo i due Round Robin, ha scelto Prada Challenge come avversario nel gruppo dei migliori quattro: l'altra coppia di sfidanti darà vita a un derby americano tra Oracle BMW (San Francisco) e One World (Seattle). Entrambi i confronti saranno al meglio delle 7 prove, vincerà il primo a conquistare 4 match.

## FRATTURA

Già operato Saudati (Empoli)  
In campo tra meno di 6 mesi

Potrebbero accorciarsi, rispetto alle iniziali previsioni (6 mesi), i tempi del recupero di Luca Saudati, che domenica in uno scontro con Peruzzi ha riportato la frattura della tibia. Il giocatore è stato operato all'ospedale di Lucca dal professor Castellacci. L'intervento è durato circa due ore. Al centravanti è stata ridotta la frattura della tibia attraverso l'introduzione di un chiodo con una tecnica poco invasiva che non richiederà l'applicazione del gesso. A fine settimana il giocatore dovrebbe essere dimesso e tra una quindicina di giorni potrà ricominciare a camminare.

## CALCIO

Oggi il recupero di serie B  
Tutte le partite alle 20,30

Si gioca oggi il recupero della prima giornata di campionato di serie B (saltata per il mancato accordo con le tv). Tutte le partite avranno inizio alle 20,30. Questi gli incontri previsti. Ancona - Verona; Bari - Triestina; Cagliari - Venezia; Catania - Napoli; Cosenza - Palermo; Salernitana - Ascoli; Siena - Lecce; Ternana - Messina; Vicenza - Genoa. Sampdoria-Livorno si disputerà invece dopodomani (giovedì) sempre a partire dalle 20,30.

# A Treviso Colori Uniti da tutto il mondo

Con Benetton un primato sportivo senza frontiere, proprio nella città del sindaco Gentilini...

Pino Bartoli

## in sintesi

Treviso caput sport. Nella geografia italiana dell'agonismo, calcio a parte, è nella Marca l'ombelico dei migliori. I biancoverdi che fanno canestro, schiacciano oltre la rete o vanno in meta - le principali discipline di squadra - sono al comando delle rispettive classifiche. Non da adesso, peraltro, la gemma trevigiana brilla sopra a tutti. Nella cittadella del radicchio la famiglia Benetton ha costruito un impero anche sportivo, inaugurando un mecenatismo dedicato a palasport e stadi.

Quasi sempre, però, lastricando i propri successi e la propria continuità ad alto livello con campioni prelevati da ogni angolo del globo. Ribaltando la filosofia del marchio omonimo, rilasciato in franchising dal polo sud al polo nord, per costruire squadroni di cestisti, pallavolisti e rugbisti, a Treviso hanno attinto alla crema dei campionati e delle federazioni di tutto il mondo.

Il successo sportivo di Treviso, presente e passato, è cementato su basi extracomunitarie. Da oltre confine, e senza limitazioni di bandiere o passaporti, i biancoverdi della Marca hanno arruolato i campioni che hanno fatto la differenza per spingere Treviso sopra a metropoli o club molto più danarosi. Una mentalità senza barriere, cosmopolita, che ricalca alla lettera perfino il catalogo dei prodotti di famiglia. Come i colori uniti dei maglioni e dei pantaloni sui cataloghi, un frangente di razze, lingue, accenti e cognomi è affluito via via nella cittadina veneta, aperta come una specie di Samarcanda sul mondo dello sport.

Proprio il contrario, viene da dire, di quello che predica (e urla, spesso) il sindaco Giancarlo Gentilini. Quello della «tolleranza zero» nei confronti degli extracomunitari, e di una serie di parole e opere riconducibili ad un delicato assioma: via da qui. Lontano dalla città che altri come loro, stranieri ma non estranei, hanno contribuito a rendere una gemma nel panorama dello sport. Qualcuno lo faccia presente al sindaco, tra una ronda e l'altra.

Il laboratorio della Benetton è alla Ghirada. Lì, dentro una villa del '700, si scelgono e si arruolano i futuri campioni dei canestri. In questo modo la sezione basket della grande famiglia trevigiana ha svezato tanti campioncini che, mentre imparavano a infilare palloni nel canestro, hanno dato una mano a vincere e tenere alta la bandiera bianco-verde.

La Benetton è campione d'Italia in carica, e tra parentesi ha appena vinto il titolo richiamando in panchina Mike D'Antoni, il coach che aveva lasciato i Colori Uniti con un altro tricolore da sventolare, nel '97. Il timone dei giganti della Marca è passato ad Ettore Messina, un santone, ma le cose non sono cambiate. Dopo otto giornate di campionato, la Benetton è sempre davanti a tutti. Ha ricominciato insomma col passo che aveva prima, e come prima continua ad appoggiarsi ad una legione straniera di talento e fantasia per macinare gli avversari.

Accanto alla stella Tyus Edney, un genio della lampada tascabile che assomiglia tanto ad un folletto delle favole, ci sono due colonne, l'argentino Nicola e lo spagnolo Garbajosa. Ma anche un pugno di futuribili campioni che vengono dall'est Europa. A cominciare dai croati Loncar e Stojic, passando per l'ungherese Istvan Nemeth e per continuare col georgiano Markoishvili. Verso levante, del resto, la Benetton ha impiantato una rete di osservatori e scout che fanno affluire dritta ai tecnici della Benetton. Una specie di reclutamento ormai allestito in pianta stabile verso i paesi più lontani, spesso fuori dall'Unione europea ma dentro il territorio della classe.

L'anno scorso, del resto, nel campionato e vinto lo scudetto, c'erano almeno un paio di fuoriclasse di portata mondiale, oltre al russo Chikalkin. Nella Benetton di Mike D'Antoni sono diventati grandi, e poi volati verso il dorato mondo della Nba, lo sloveno Nachbar e il georgiano Tskitishvili, scelti entrambi dagli Houston Rockets. Il secondo addirittura passato dall'anonimato della panchina e di un campionato in Slovenia ai mostri sacri americani. Gli Usa, culla del basket nonostante le delusioni al recente mondiale, hanno ormai assegnato alla Benetton il ruolo di serbatoio di talenti.

## VOLLEY L'estroso Kato ultimo arrivato nel sestetto di Bagnoli Anche un giapponese funambolico nella Sisley che schiaccia sempre tutti

Francesca Mei

Dopo due giornate la Sisley Treviso conduce a punteggio pieno, insieme alla Lube Banca Marche Macerata, la classifica del campionato di pallavolo di serie A1. I vice campioni d'Italia hanno conquistato la vetta andando ad espugnare domenica scorsa il campo della Sira Ancona con un netto 3-0. I trevigiani hanno fatto il più del dovuto nei primi due set (25-22 e 28-26) ma dominato nel finale lasciando i marchigiani a 14 punti.

Migliore giocatore del match è stato il russo, l'ex parmensino Stanislav Dineikin, che ha messo a terra 14 palloni, seguito dai nazionali Fei (12), Cisolla e Tentati (entrambi a 10 punti). Treviso ha offerto - anche se a tratti - un buon

gioco, hanno funzionato il muro e la difesa. E il neo acquisto giapponese Kato è riuscito a dare spettacolo e a far divertire.

Come per il match contro i marchigiani, in questo primo stralcio di stagione del volley trevigiano, a fare la differenza è il russo Dineikin, che finora ha messo a segno 28 punti risultando così il migliore giocatore in attacco, seguito da Cisolla (26).

Al contrario delle passate stagioni, ricche di successi e imbottite di campioni venuti da oltre confine, quest'anno la Sisley ha deciso di puntare maggiormente sugli italiani, ovviamente azzurri, senza però rinunciare all'anima multicolore che le ha permesso di vendemmiare tanti successi in Italia e all'estero.

Nell'organico dunque, accanto ai



Tyus Edney a canestro, simbolo della Treviso che preme con i suoi campioni stranieri

confermati Cisolla, Fei e Papi, Treviso ha puntato ancora su Tencati e anche su Vermiglio. Fra gli stranieri, oltre al russo e al giapponese, c'è poi lo slovacco Richard Nemeč, reduce dall'annata passata.

Hanno lasciato il capoluogo veneto i due mattatori del team guidato da Daniele Bagnoli, Dmitry Fomin e Bas Van De Goor, che negli ultimi anni, insieme ad altri campioni del calibro di Nikola Grbic e Marcos Milinkovic, hanno ampiamente contribuito a regalare tanti trofei importanti, non ultimo il quinto tricolore del club, lo scorso anno.

Tra i risultati ottenuti proprio grazie anche a questi grandi campioni stranieri: oltre ai cinque scudetti, l'albo d'oro della Sisley registra tre Coppe Campioni (2000, '99, '95), due Coppe Italia (2000, '93), due SuperCoppe Europee ('99, '95), tre Coppe CEV ('98, '93, '91), una Coppa delle Coppe ('94).

Nel prossimo turno la Sisley sarà impegnata in una facile gara casalinga contro Verona: un'occasione in più per rimpinguare il pacchetto dei punti in classifica e confermare il suo primato.

## RUGBY Una lunga tradizione di assi reclutati non solo in Europa Australia, isole Samoa e Sud Africa per fare rotolare forte la palla ovale

Giampaolo Tassinari

Il Benetton Rugby vanta una lunga e celebrata tradizione di giocatori e tecnici stranieri. Una tradizione soprattutto consolidatasi durante i gloriosi anni novanta in cui i Leoni della Marca hanno fatto incetta di scudetti grazie proprio a famosi assi d'oltre frontiera.

A Treviso hanno lasciato il segno fuoriclasse come l'apertura australiana Michael Lynagh e l'ala neozelandese John Kirwan (ora tecnico della nostra nazionale) che poi si sono entrambi sposati con ragazze trevigiane stabilendo in questa città anche la propria residenza oltre ad avere recitato copioni decisivi negli scudetti del Benetton guidato dal maestro transalpino Pierre Villepreux.

Wayne Smith, il famoso centro-apertura degli All Blacks, di sangue maori ha gloriosamente vestito la casacca biancoverde prima di diventare tecnico addirittura degli All Blacks stessi ove non si è mai dimenticato del suo passaggio in terra trevigiana in cui spera un giorno di poter tornare a vivere. Samoani come Glendinning o tongani come Edwards hanno rappresentato sicuri investimenti per la società oltre a molti sudafricani anch'essi indimenticabili come il ceccino Sherrell (2 scudetti vinti grazie ai suoi calci) od il terzo linea campione del mondo Adriaan Richter. Con l'incremento del numero di stranieri schierabili e l'uso illimitato degli oriundi la corazzata Benetton ha attinto a piene mani rifornendo anche il proprio settore giovanile ottenendo diversi allori. Andy Moore (Gal-

## Paga solo Eriberto In Appello aumenta la squalifica (9 mesi)

Eriberto paga per tutti. S'è cambiato nome, è vero, e la cosa ha sconvolto tifosi, appassionati, e osservatori. Dopo di lui, chiunque dovrà abituarsi all'idea che i nomi possono cambiare a seconda dell'umore di chi li porta o della momentanea legge sull'immigrazione. O della magnanimità dei giudici sportivi. Questi ultimi, ieri, hanno dato un altro colpo alla credibilità del calcio uguale per tutti. Con una sentenza esemplare, la corte d'Appello federale ha infatti respinto la richiesta del Chievo di attenuare la pena di sei mesi di squalifica per il suo giocatore e l'ha, anzi, incrementata fino a nove mesi. Ora, è giusto che tutti paghino. Ma è proprio questo il punto: paghino tutti. Invece, i casi più scottanti, passaporti, doping, scommesse, combine, bilanci, sono finiti inesorabilmente nel porto delle nebbie, dissolti tra l'archiviazione, il perdono, o la punizione lieve, quasi simbolica. Alla fine dei giochi, i ricchi club (e i loro giocatori) se la cavano sempre, il Chievo, che non ha santi in paradiso, no. E a pagare per tutti, in definitiva, è solo Eriberto. O Luciano.

MARATONA Tre atleti degli altipiani davanti a tutti, nell'appuntamento Grande Mela non era mai successo che un paese dominasse sia la gara maschile che quella femminile

## Dalla Rift Valley a New York, la corsa infinita dei keniani

Giorgio Reineri

Tre corridori keniani - Rodgers Rop, Christopher Chepoibock e Laban Kipkemboi - hanno conquistato, domenica, i primi tre posti nella maratona di New York, precedendo altri 37 mila atleti tra i quali, al quinto (e onorevole) posto, Stefano Baldini.

Sul traguardo di Central Park - davanti alla celebre "Taverna on the Green" - era già passata vincitrice, quando Rop vi arrivava dopo 2h09'02" di corsa, una signora keniana, Joyce Chepchumba, che, partita 35 minuti prima degli uomini, aveva concluso la sua corsa in 2h25'56".

A New York non era mai accaduto che vincitore e vincitrice fossero dello stesso paese, ma se questo è il Kenia non bisogna stupire: difatti, esso produce maratone e maratonete, mezzofondisti e mezzofondiste, con la stessa naturalezza del Brasile nel generare attaccanti, centrocampisti e terzini.

Lo scorso aprile, a Boston, nella maratona più antica con il suo secolo e passa di storia, i keniani avevano fatto anche di meglio: primi quattro tra gli uomini e primi tra le donne. E se il nome della trionfatrice d'allora - Margaret Okayo - è cambiato a Central Park, identico è invece quello dei primi due: Rodgers Rop e Christopher Chepoibock.

E non molto diverso il distacco:

dai tre secondi di Boston ai dieci di New York, a riprova che, anche nella maratona, la differenza tra vittoria e sconfitta è un filo tanto sottile che, per distinguerlo, occorrerà prestare far ricorso all'occhio elettronico.

In questo rapido evolversi della maratona il Kenia ha avuto, e ha, un'importanza straordinaria. Pur essendo arrivato dopo i berberi di Marocco e Algeria e la stirpe "Gala" dell'Etiopia, i keniani hanno saputo recuperare il ritardo: se nel 1983 avevano soltanto 3 performances al di sotto delle 2h20'00", nel 1999 erano già 240 gli atleti di quel paese in grado di correre la maratona più velocemente. E nelle liste dei primi cento di questo 2002 troneggiano 45 keniani, con tempi compre-

si tra le 2h05'48" di Paul Tergat e le 2h11'37" di Penvel Osoro.

Se per capire il Brasile dei calciatori è utile girare per favelas e spiagge, per comprendere il Kenia dei corridori bisogna andare nella Rift Valley. Da Nairobi ad Eldoret, capitale della regione, sono circa 300 chilometri, ma l'impressione è di arrivare in un altro mondo.

O, meglio, nel più affascinante dei mondi possibili: non per nulla, dicono gli scienziati, lì sta la culla dell'umanità. Sono, difatti, della Rift Valley i vincitori di New York, Rodgers Rop e Joyce Chepchumba, e da quell'immenso altipiano - sul quale vivono poco più di 2 milioni di persone - son via via discesi tutti i grandi campioni del podismo, a cominciare da Kipkoge Keino, il capostipite.

Keino era un "Nandi", del gruppo Kalenjin: con i Kisii, essi dividono territorio, talento e successi. Anche Rodgers Rop è un "Nandi", cresciuto nelle stesse, magnifiche vallate di Moses Tanui, dove il verde smerigliato ed ordinato delle piantagioni di tè ricorda l'ondeggiare dell'oceano.

Fra quelle colline s'allenano i corridori keniani, accumulando chilometri e chilometri, salendo e discendendo, accelerando e rallentando, per ore ogni giorno, ad un'altitudine che toglie il fiato: dai 2500 ai 3500 metri.

Certo, queste circostante naturali sono una componente dei loro successi. Ma non è tutto: oggi, di straordinaria importanza è il richiamo della conquista sociale, dell'affermazione sportiva che si fa affermazione economica. In Kenia esiste una classe di nuovi ricchi, che la ricchezza se l'è sudata nel senso letterale della parola: i corridori. Rodgers Rop non aveva nulla, sino a due anni or sono. Poi, con l'aiuto di Tegla Loroupe - la prima, grande maratoneta donna keniana - ha potuto allenarsi con serietà e, ad un anno soltanto dal suo esordio internazionale (lo scorso anno a New York: fu terzo), è già un uomo ricco: nel 2002, i suoi guadagni hanno superato i 500.000 Euro.

La spinta del bisogno è sempre stata tra gli elementi fondanti di ogni conquista umana. Forse è per questo che oggi gli atleti dei paesi ricchi - dell'Occidente, per intenderli - faticano a tenere il ritmo di quelli dei paesi poveri: la meritocrazia, non corretta da qualche privilegio di partenza, non fa più per noi.

Neppure per noi italiani, che pure in maratona abbiamo una buona storia: da Dorando Pietri a Gelindo Bordin. Certo, Stefano Baldini è un corridore coi fiocchi ma non eterno: la maratona, difatti, correde rapidamente giunture e motore umano, e una tradizione si salva soltanto se è capace di rinnovarsi nei suoi protagonisti.

Cosa che appare sempre più impossibile con i tempi grami che attraversa lo sport italiano.